FILIPPO SANGIORGI

ADELIA

OPERA

IN

QUATTRO ATTI

Prezzo Lire **UNA.**

ADELIA

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

FILIPPO SANGIORGI

DA RAPPRESENTARSI

AL

TEATRO CARCANO

l'Autunno 1885.

IMPRESA LUIGI SAVELLI

MILANO

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

—

1885.

PERSONAGGI

RICCARDO, ricco mastro ferrajo	Sig.r Achille Medini
ADELIA, sua moglie	Sig.a Giuseppina Savelli
MARIA, loro figlia di circa anni sei. . .	Sig.a N. N.
ELISA, sorella di Riccardo	Sig.a Lena Martinotti
GUGLIELMO, conte di Rhendorf	Sig.r Dante Del Papa
SIMONE, fido amico di Riccardo	Sig.r Gaet. Notargiacomo
ELDA, ancella del conte destinata ad Adelia	Sig.a Fernanda Cappelli

Coro di . . . . Fabbri ferraj. / Parenti del conte. / Cavalieri e Dame. / Popolani e popolane.

Corpo di ballo . . . Cavalieri e Dame. / Saltimbanchi.

Comparse . . . . Garzoni dell'officina. / Venditori, venditrici e popolane. / Saltimbanchi, Ciarlatani, ecc., ecc.

Trombettieri vestiti in varie foggie.

La scena ha luogo in Francia. Epoca circa la metà del secolo XVIII.

NB. Corre circa un *anno* dal *secondo* al *terzo atto.*

Danze nell'Atto II e nell'Atto III.

Maestro Concert. e Dirett. di *Orchestra*
Arnaldo Conti.

Maestro Dirett. dei *Cori*
Luigi Bassinello.

ATTO PRIMO

Il palco scenico è diviso in due parti.

SCENA A SINISTRA. (Parapettata.)

Camera nell'appartamento di RICCARDO varî mobili, sofà, sedie, ecc., *porta* in fondo, ed *altra* a sinistra vicino alla *finestra*. Un' altra porta a destra conduce nell'appartamento attiguo. — A suo tempo, ELISA e RICCARDO entrano in scena insieme dalla porta a sinistra.

SCENA A DESTRA.

Grande officina del *fabbro-ferrajo,* in avanti un *arco*. Nel fondo avvi la porta che serve d'ingresso all'officina, e si scorge la pubblica via, dalla quale di tratto in tratto vanno e vengono alcuni garzoni, mentre gli operaj intenti chi al mantice, chi ad altri lavori, cantano il seguente *coro*. — Una *porta* a sinistra guida agli appartamenti di RICCARDO. — Il sole è presso al tramonto.

SCENA I.

CORO DI OPERAI.

I. Tarda è l'ora il sol tramonta:
Tralasciam di lavorar,
II. È infelice l'uom che conta
L'ore tristi del penar.
I. Egli è ver; - il giorno muore:
Saria tempo di finir.
II. Sol due colpi, ma di core,
E potrem di qui partir.

(Tutti.)

Soffiam, soffiam, col mantice
Arda più vivo il fuoco;
Le nostre lime stridano,
Sul ferro ancor per poco;
Sulle sonori incudini
Piombi il martel pesante:

I duri colpi alterninsi
Ancora un sol istante:
Fingiam che un giuoco sia
Ciò che è necessità,
Un colpo ancor si dia
Poscia ne andrem di quà.

SCENA II.

(A sinistra.)

ELISA e RICCARDO.

ELISA. Fratello, ognor perchè sì mesto?
RICCARDO. Il sai:
Simone il fido amico
Inviai colà, dove l'amata Adelia
Trasse d'acque salubri
La virtude a tentar.
Volser più lune già - ma più contezza
Di lei non ebbi... Ahi! forse
Colse sventura all'adorata sposa?...
ELISA. Sì funesto pensier dalla tua mente
Allontana o Riccardo; ma già l'opre
Taccïon dell'officina: i servi tuoi
Or vanne a congedar, poscia a me riedi.

(Riccardo parte dal fondo.)

SCENA III.

ELISA sola.

ELISA. Egli ama Adelia e teme:
Troppo lunga è l'assenza, e a ragion forse
Timor gli affanna il core,
E pur seco io divido il suo dolore.
Oh! quai pensier s'affacciano
All'alma desolata:
Qual mi conturba ed agita
Tristo presagio il cor!...
Pur se al fratel preparasi
Sciagura inaspettata,
Con esso io vo' dividere
L'affanno ed il dolor.

SCENA IV.

SINISTRA.

SIMONE (Entra dal fondo in abito da viaggio.) *e detta.*

ELISA. Del tuo ritorno il giorno
Desïosi aspettammo: alfin giungesti:

SIMONE. Triste novella io reco... e se celarla
Osassi al buon Riccardo, un traditore
Io pur sarei...

ELISA. Che parli?...

SIMONE. Funesto vero ahi! troppo;
Adelia ad altro amore
Donò spergiura l'infedel suo core.
Se fu grave al labbro mio
Palesar sì rea sciagura,
Ben saprò fedele amico,
Confortar nella sventura
Lui, che meco già divise
Della gioia i lieti dì.

ELISA. Raccapriccio al fiero annunzio
Che al fratel la pace invola
Nell'ambascia che m'opprime
Manca al labbro la parola:
Si confonde la mia mente
Al pensier del suo soffrir.

(Partono.)

DESTRA.

RICCARDO. (Entra dalla stanza a sinistra nell'officina, la sua fisonomia è piuttosto turbata, pur tuttavia va in giro osservando i lavori, ecc., ecc. Poi viene avanti alquanto pensoso.)

RICCARDO. Allignar mi sento in core
Un crudel presentimento,
Turba ognor quest'alma oppressa
Un pensier di tradimento...
Ah! che stolto io son: la sposa
Ognor fida a me sarà.

CORO. (Fra sè, osservando Riccardo.)
Chi la pace a lui rapiva?...
Quale affanno in cor gli sta?. .

SCENA V.

(RICCARDO rivolgendosi agli operai.)

RICCARDO. È giunta l'ora del partir.

CORO. Riccardo

Addio...

RICCARDO. Sostate: un brindisi

Pria di partir si faccia.

CORO. Per chi?

RICCARDO. Per lei che stringere

Dovrò fra queste braccia,

Del vin recate...

(Uno del coro entra a destra e torna con un vaso di vino ed alcuni bicchieri, che depone sopra un tavolo.)

... ei suscita

La speme agli egri in cor.

CORO. È desso uno specifico

Che fuga ogni dolor.

(Si accostano tutti al tavolino ed empiono i bicchieri.)

RICCARDO. (Prendendo il bicchiere.)

Alla donna del mio cor,

Libo adesso il mio bicchier;

E le invio con fido amor

Un sospiro ed un pensier.

Quando il giorno spunterà

Che al mio fianco la vedrò,

Il mio labbro dir non sà

Quanto lieto allor sarò.

CORO. Alla donna del tuo cor

Libi ognuno il suo bicchier;

Scorran lente per te ognor

L'ore dolci del piacer.

(Gli operai partono dalla porta in fondo, Riccardo resta.)

SCENA VI.

SIMONE e RICCARDO.

RICCARDO. Simone! Ebben quai nuove?...

SIMONE. (Non risponde; ma abbraccia Riccardo con effusione.)

RICCARDO. Ah! forse... Adelia!...

SIMONE. (Con risolutezza.)

Nell' onor ti trafisse l'infida.

RICCARDO. (Trasalendo.)
Che?... tu menti.

SIMONE. Che dici? non mento:
Il potessi o Riccardo.

RICCARDO. Che sento!

SIMONE. In un parco con giovin signore
Io la vidi...

RICCARDO. (Oh! geloso furore!
A tant'ira mal regge il mio cor.)

(Pausa.)

Ma di', non pensa riedere
Ove il dover la chiama?...

SIMONE. Udii che d'esser vedova
Diceva: e che ella brama
A te sottrar la figlia.

RICCARDO. Ah! eccesso d'empietà!

SIMONE. Il tuo sdegno Riccardo raffrena,
Che già presso esser deve.

RICCARDO. L'indegna?...
Il furor che m'accende...

SIMONE. Deh! Cessa;
L'onor vuol che si celin le offese.

RICCARDO. Vo' che al mondo sia fatto palese
Chi vilmente tradiva il mior onor.

(Simone parte a destra: Riccardo si abbandona a sedere nel massimo abbattimento.)

SCENA VII.

ADELIA dalla sinistra e detto.

ADELIA. (Avanzandosi in atteggiamento di persona che soffre, ed accostandosi a Riccardo.)
Riccardo!

RICCARDO. (Fingendo sorpresa) Adelia!

ADELIA. Se innattesa giunsi
Sorprenderti non de'!

RICCARDO. (Con ironia.) Grata sorpresa;...
Ma danne a me contezza
Di tua salute, egra già più non sei?

ADELIA. T'inganni: è ver che reso
Alla prima freschezza è il volto mio;
Ma soffre l'alma ancora.

RICCARDO. Il so.

ADELIA. Vorrei
Rieder fra brevi giorni ove dell'acque
La segreta virtù par mi ridoni
Il perduto vigore.

RICCARDO. E perchè dunque
Non indugiasti ancor? perchè al disagio
Del cammin t'affidasti?

ADELIA. Io non reggea
Al desío di vederti.

RICCARDO. (Fremente.) Indegna!

ADELIA. E poi...
... Colà... sola... non posso
Contenta essere appien; se a me vicino
Non ho del nostro amor l'unico pegno.

RICCARDO. (Con impeto.)
Maria tu chiedi?...

ADELIA. Sì; ma perchè fremi?
Perchè sovra il tuo viso
Vegg'io spuntar un infernal sorriso?...

RICCARDO. (Con ira repressa.)
Soltanto l'amore - di madre, di sposa
T'invita, ti guida - del fabbro alle soglie?
Non senti rossore - di dirti mia moglie?
Nè il nome di madre - t'incute terror?
(Prorompendo.)
Va, côgli l'istante. - Che il braccio non osa
Sfogar nel tuo sangue - lo sdegno del cor.

ADELIA. Non osa il mio labbro - cercare pretesti,
Non puote il mio core - trovare difese;
Son rea d'una colpa - ahi! troppo palese,
Eppure non merto - cotanto rigor.
Se un giorno, o Riccardo - amar mi potesti,
Perdona al delirio - d'un debole cor.

RICCARDO. Il perdono tu mi chiedi?
Ed amare altr'uomo tu puoi?

ADELIA. Genuflessa ai piedi tuoi
Nella polve tu mi vedi.

RICCARDO. (Respingendola con tutto il disprezzo.)
Tutto è sciolto - nel mio volto
Vedi, o schiava, il tuo signor.

ADELIA. Se il mio duolo non ti scuote,
Se resisti al pianto mio,

Verseran di sangue un rio
Gli occhi miei su queste gote.

RICCARDO. Non v' ha sangue, non v'ha pianto
Che cancelli il disonor.

ADELIA. (Supplichevole.)
Cedi, cedi!

RICCARDO. Questo tetto
Lasciar dei...

ADELIA. La figlia almeno
Deh! concedi a questo seno...

RICCARDO. (Con sarcasmo.)
La tua figlia?... il reo progetto
Era dunque d'involarmi
Il mio bene, il mio tesor?
(Nell'eccesso del furore.)
Maledetto il dì fatale
Che t'amai d'amore insano:
In quel giorno questa mano
La vergogna mia segnò.
Fuggi, e il ciel ognor ti nieghi
Di veder la figlia amata:
Una madre sciagurata
Dal suo cor cancellerò.

ADELIA. Il terribile anatema
Deh! sospendi, deh! m'ascolta,
M'odi almen l'estrema volta
E men triste io partirò.
Ch'io son madre almen rammenta
Ch'io ti chiedo il sangue mio;
Su lei sacro ho un dritto anch'io
A cui cedere non so.

(Ad un gesto autorevole di Riccardo, Adelia si allontana dalla sinistra, nella massima disperazione. Mentre Elisa, udite le grida, apre frettolosamente la porta che conduce nell'officina, e corre presso Riccardo, il quale vedendo in quell'imperioso momento l'amata sorella, abbracciandola teneramente, prorompe in dirotto pianto.)

ELISA. Fratello, che mai fu? sovra il mio core
Si disfoghi il tuo pianto, il tuo dolore,

Quadro.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

Loggia al piano terra in una villa del conte di Rhendorf. — In fondo si vede il Giardino illuminato a festa. — Di prospetto avvi una grande finestra, a destra due porte, una mette all'appartamento del conte, a sinistra due porte, una delle quali conduce all'appartamento destinato ad Adelia. *Varî divani, ecc.*

SCENA I.

ADELIA è seduta. Il suo volto è composto a mestizia.

Adelia. Volser di già più di; ma il mio dolore
Ovunque ognor mi segue, e la mia vita
Sol di tormenti e di rimorsi è ordita.
Piango se vien l'aurora
Del giorno messaggera,
Piango se vien la sera
Col suo lugûbre vel.
Colpa è l'amor che il fato
Accese nel mio core:
M'ucciderà l'amore
Se lo condanna il ciel.

(Parte a sinistra)

SCENA II.

RICCARDO e SIMONE giungono insieme dal fondo del giardino.

Riccardo. Simone: appena il foglio tuo mi giunse
Non frapposi dimore. Io potrò almeno
Punir l'iniqua.

Simone. È ver;... ma della perfida
L'inganno alfine oblïa.

Riccardo. Ohimè!... più triste origine
Avvi del mio dolor.
Solea trar meco al tempio
La pargoletta figlia,
Ivi pregando estatico

Inumidia le ciglia,
Chè il pianto è solo farmaco
Al lungo mio dolor.
Un giorno, tolto al giubilo
D'un' estasi beata,
Invan cercai coll' avido
Sguardo la figlia amata,
Invano io chiesi al popolo
La figlia mia! . . . dov' è?

SIMONE. Cielo! perduta? . . . O misero,
Il tuo dolor m' addita
La storia lagrimevole
Che a piangere m' invita.
Orbato padre immagino
L' angoscia tua qual' è.

RICCARDO. Or celiamci in questo loco . . .
Vo' vedere in tal momento
Dove giunga il tradimento
D' un perverso infido cor.

SIMONE. Pur tu pensa . . .!

RICCARDO. Io nulla temo,
Me trascina in queste porte
Sacro il dritto di consorte,
Il mio sdegno, il mio furor.

(Si nascondono nel giardino.)

SCENA III.

GUGLIELMO. (Dalla destra.)
S'appressa il lieto istante: il cor lo brama,
L'affretta il desïr mio.
Soave e cara illusïon d' amore
Non dileguarti mai: de' giorni miei
L'unica speme, il sol pensier tu sei.
Nel deserto della vita
Io solingo errai finora,
Fu la pace a me rapita
Negli eccessi dell' età.
Di beltà fugace allora
Vinse il rapido splendor.

Ma d' un' alba inaspettata
Brilla un raggio a me divino,
E quest' alma innamorata
Come in cielo esulterà,
Se a lei vivere vicino
Mi fia dato in terra ognor.

(Mostrandosi impaziente per non vedere giungere ancora Adelia, esclama.)

D' amor purissimo - m' ama mio bene,
Dolci catene - stringanmi a te.
E giunti al culmine - D' ogni contento
D' amor l'accento - Ripeti a me.

(S' avvia verso il Giardino — rientrerà a metà del coro di festa seguente...)

SCENA IV.

ELDA. Coro di dame e Cavalieri e amici del Conte. Coppie danzanti che entreranno circa alla metà del coro medesimo danzando, ecc.

CORO. La danza ne invita - Ne invita il piacer:
Godiam, se un istante - Ne è dato goder.
Presieda alla festa - La Dea d' ogni cor,
Cui brillano in viso - Le grazie d' amor.
Adelia t' appressa - T' appressa, o gentil,
Leggiadra, vezzosa - Qual rosa d' april.
T' attende lo sposo - Coi voti del cor:
T' affretta, ne tempra - L' affanno d' amor.

(Durante il coro e ballabile entra Adelia che incontrata da Guglielmo le porge la mano, e l' accompagna a sedere sopra un divano. — Le Dame e i Cavalieri danzano un *Minuetto,* dopo il quale, tutti si disperdono parte nel giardino, parte nelle altre sale meno Adelia e Guglielmo.)

SCENA V.

ADELIA. Guglielmo!
GUGLIELMO. ... Adelia! e mesta a me ne vieni
In questo dì che sacro è all' esultanza?
ADELIA. Tel dissi già, di tenera bambina,
Che un lustro appena avría
Madre mi volle il cielo; pel suo abbandono
Inconsolabil vivo.

GUGLIELMO. Hanno un confine
Le lacrime quaggiù - novelle tede
Ardon per te d'Imene, e un altro pegno
Di non men puro amore,
Sarà conforto al tuo materno core.

(Prende la destra di Adelia ed esclama.)

Deh! vieni, e di quest'anima
Calma l'orrenda guerra:
Vieni e felice rendimi
Solo un'istante in terra.
Di' che sei mia, concedimi
Questo contento almen,
E sfiderò le folgori
Lieto per te, mio ben.

ADELIA. (Tra sè.) (Ah! ch'io soggiaccio vittima
Di sconsigliato amore:
A me d'innanzi un baratro
Spalancasi d'orrore.
Perchè la morte involasi
Ora da questo sen?
Saria la morte un termine
Alle mie pene almen.)

(Mentre che si avviano verso il giardino, giungono dal fondo Elda, Dame e Cavalieri, che seguono con curiosità sospettosa Riccardo e Simone. Riccardo fuori di sè, si slancia inveendo verso Adelia, che rimane atterrita. Intanto minaccia un uragano che viene a poco a póco crescendo)

SCENA VI.

RICCARDO. (In atto minaccioso ad Adelia.)
Donna iniqua — e non rammenti
Qual ti stringe nodo eterno?

(Breve pausa.)

ELDA, GUGLIELMO E CORO. (Fra loro con sorpresa.)
Chi è costui? che vuol? che chiede?
Perchè avvampa di furor?

RICCARDO. (Verso Adelia.)
Empia donna, traditrice
Che all'amor fosti spergiura,
Duolo eterno, ria sciagura,
Sovra te dal ciel cadrà.

Fuggi, ascondi al mondo in faccia
L' onta infame, o sciagurata:
Sulla terra, abbominata
Tua memoria ognor sarà.

ADELIA. (Il rimorso che m' assale
Or tremendo in cor mi grida:
Di sua folgor sposa infida,
Te colpire il ciel saprà.
Ma tu amore, amor fatale,
Che ogni speme a me togliesti,
Tu m' invola a' dì funesti
Che altra speme il cor non ha.)

ELDA, GUGLIELMO E CORO.
(Lo straniero a queste soglie
Donde vien, che mai lo guida?
Perchè Adelia chiamò infida?
Qual poter sovr' essa avrà?
Dal suo sguardo il duol traspare
Che nell' alma a lui si cela,
Il suo volto a me rivela,
Il furor che in cor gli sta.)

SIMONE. (All' udir gli acerbi detti,
Dell' amico al fiero aspetto,
Mi si agghiaccia l' alma in petto
Di terrore e di pietà,
Su colei, che rea consorte
Gli ha d' angoscia il cor trafitto,
Pena acerba al reo delitto
Come folgore cadrà.)

GUGLIELMO. (A Riccardo.)
Qual cagione a me ti guida?
Parla... or su.

RICCARDO. La mia sciagura,
Il mio duolo, è quest' infida
Che all' infamia mi serbò.

ADELIA. (In atto di gettarsi ai piedi di Riccardo.)
Sposo mio!

RICCARDO. (Scostandosi.) Per tua sventura
Or tuo giudice sarò.

GUGLIELMO. (Sorpreso.)
Tu sua moglie? ed hai potuto
Sì ingannarmi?

RICCARDO. Sciagurata!
Il mio sangue hai tu venduto?
La mia figlia, indegna, ov'è?

ADELIA. Ciel! mia figlia!

RICCARDO. Vendicata
Nel tuo sangue fia da me.

ADELIA. (Quasi delirante parlando ora all'uno ora all'altro.)
Se il mio sangue può bastare
A lavar la colpa mia;
Lo versate...

RICCARDO. Or più frenare
Nulla puote il mio furor.

ADELIA. (Correndo per lanciarsi dalla finestra nel sottostante torrente.)
Dunque io stessa...

ELDA, GUGLIELMO, SIMONE e CORO.
Che mai fia!!

(Mentre Adelia apre le imposte della finestra, scoppia un fulmine che passa davanti ad essa. - Coprendosi il volto con ambe le mani, e barcollando esclama:)

Giusto cielo!

TUTTI. Quale orror!...
(Cupo silenzio.)

ADELIA. (Scopre il suo volto e stendendo le mani, dice con voce fioca.)
Ove traggo?... un buio orrendo
Scese ahimè! sulle mie ciglia,
(Mettendo un acuto grido.)
Cieca io sono!!...

RICCARDO. (Ciel che intendo?)

ADELIA. Tutto è notte intorno a me.
(Sovvenendosi delle parole a lei predette da Riccardo nell'atto I.)
« *Non vedrai più la tua figlia*
Sciagurata intorno a te. »
Se vedere a me d'accanto
Più non posso la mia figlia,
Scenda pur su queste ciglia
Della tomba il pigro gel,
Avrà pace il cor soltanto
Nel silenzio dell'avel.

RICCARDO. Troppo tardo al tuo delitto
Or sottentra il pentimento:
Non mi scuote il tuo tormento
Donna iniqua ed infedel.

Il mio cor da te trafitto
L'ira vendica del ciel.

Elda, Guglielmo, Simone *e* Coro.

Di te il mondo faccia scempio
Donna iniqua e sciagurata,
Dai rimorsi lacerata
Scenderai nel muto avel.
Memorando fia l'esempio,
D'una femmina infedel.

(Adelia si abbandona al suolo: tutti restano atteggiati ad un sentimento d'orrore.)

Quadro.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza di un villaggio con alcune *botteghe* aperte, è giorno di *fiera*. Vi saranno dei *saltimbanchi* vestiti in tutte le foggie e a capriccio. Il popolo che viene dalle botteghe e dalle vie, si ferma attento ad osservare i giuochi, a sinistra qualche *tavolo* con *prestigiatori-ciarlatani,* ecc. in fondo un gran *Carosello.* Varie *baracche.* — Si vedranno alcuni curiosi affacciati ai balconi delle case. — Segue coro di popolo, e *Ballabile di saltimbanchi.* — Coppie danzanti, ecc., ecc.

CORO.
I. Maraviglie, cose nuove
Non più viste, non più udite.
II. V'accostate ed allibite
Per la gioja e lo stupor.
I. Inghiottire il ferro fuso
Qui si vede, ed il cristallo.
II. Qui s'apprende senza fallo
A cangiare il piombo in ôr.
I. A danzar sòvra la corda
Quivi ognuno può imparare,
E per sin potrà volare
Tra le stelle erranti in ciel.
II. Si cammina dentro al fuoco
Nella terra si discende,
E se pur desïo ne prende
Passeggiar sull'acque ancor.

TUTTI.
La mirifica dottrina
Che sviluppa i gran portenti,
Qui si mostra a tutte genti
Manifesta e senza vel.
Maraviglie, cose nuove, - Non più viste, non più udite,
Ascoltate ed allibite - per la gioja e lo stupor.

SCENA II.

Prima che termini il Coro e Ballabile - si vede avanzare dal fondo - SIMONE in abito da viaggio.

SIMONE.
Poichè qui mi condusse oggi del fato
La volubil man, goder vo' anch' io
Della gioja comune.
(Pausa.)

(Ripensando).

Adelia, è ver fu rea;
Ma tremenda su lei del ciel cadèa
L'implacabil vendetta.

SCENA III.

Mentre i saltimbanchi si apprestano a partire seguiti dal popolo, si avanza dal fondo una donna in abito molto dimesso, guidata a mano da una fanciulla di circa anni sei. È Adelia, che viene condotta da Maria a sedere, a destra. Adelia dice piano a Maria di andare d'intorno elemosinando. L'attenzione di tutti è rivolta verso Adelia, ed in ispecie di Simone che a quella vista rimane commosso. Intanto ADELIA canta le strofe seguenti:

ADELIA. Alla cieca abbandonata
Non negate... un pane almeno,
La pietà vi parli in seno,
Fate a lei la carità.

SIMONE. (Questa voce io la conosco,
Non m'inganno, Adelia è questa!
La sventura sua funesta
Mi commuove alla pietà.)

ADELIA. Una cieca derelitta
Chiede un pane... un pane implora,
Già vicina è all'ultim'ora,
Fate a lei la carità.

(Maria dopo aver chiesto a molti l'elemosina, in questo momento si trova d'innanzi a Simone, il quale nel darle delle monete, le vede pendere dal collo la medaglia che esso stesso le diede il giorno della sua nascita: Il popolo resta ad osservare con pietoso interesse, mentre i saltimbanchi mano mano si disperdono, ecc.)

SIMONE. (Da sè, mentre Maria porta ad Adelia le monete raccolte.)
Non m'inganno davvero. Di Riccardo
Quella fanciulla è figlia,
L'avrà forse rapita?... udiam se il vero
Ella a me svelerà un tal mistero.
Adelia: (Accostandolese.)

ADELIA. Chi mi chiama?

SIMONE. Io son Simone.

ADELIA. Tu stesso! ah! dimmi adunque la sventura
Non mi cangiò contanto?
Ravvisata m'hai tu?...

SIMONE. Ti riconobbi...
Ma la fanciulla che i tuoi passi guida
Chi è mai?

ADELIA. Trascorse un anno,
Dacchè mossa a pietade
Una misera donna
Che trovata l'avea, disse: - la prendi,
A te fia guida, a me saría di peso -
(Accarezzando la fanciulla.)
Povera Irene!...
SIMONE. Una menzogna è questa...
ADELIA. Che dici?...
SIMONE. Essa è Maria!!
ADELIA. (Alzandosi rapidamente, e facendo un passo verso Simone.)
Di'; qual nome pronunziasti?
Tu Maria, Maria dicesti!
Una speme in me ridesti
Già sepolta nel mio cor,
La fanciulla!...
SIMONE. È vostra figlia.
ADELIA. (Con entusiasmo crescente.)
E fia vero? oh! ciel pietoso
Un istante di riposo
Prova adesso il mio dolor.
(Molto commossa - stende le mani cercando il capo di Maria - lo trova, e dice.)
Ah! perchè, perchè la luce
Più non splende agli occhi miei?
La mia vita o ciel darei
Il tuo viso a contemplar.
(Inchinandosi - e coprendo di baci Maria.)
Troverei nel tuo sembiante
Un conforto al mio dolore,
Mi parrebbe il genitore
Nella figlia ravvisar.
SIMONE. (Il suo affanno, il suo dolore
Mi costringe a lagrimar.)
CORO. (Più non regge oppresso il core
Ne costringe a lagrimar.)
(Adelia resta come immobile, tenendo abbracciata strettamente al seno Maria, posandole le labbra sulla fronte e baciandola, mentre si ode internamente lo schiamazzare dei saltimbanchi.)
SIMONE. (Ora che far mi resta?... Oh! qual pensiero!...
Guidar la figlia al genitore... e forse...
Perdonerà alla madre...)
(Risoluto.)
Seguimi Adelia.

ADELIA. E dove?

SIMONE. Al padre suo
La figlia a ricondurre.

ADELIA. Ed io varcare
Di Riccardo le soglie osar potrei?

SIMONE. Il devi: a me t'affida.
Ma una preghiera al ciel s'elevi in pria,
Onde propizio ai nostri voti ei sia.

(Tutti s'inginocchiano - meno Simone che domina la scena.)

Signor supremo - Che dei mortali
Reggi le sorti - Salga sull'ali
Della speranza - La prece a te.
Della meschina - Mira i tormenti,
Pietà ti muova de' suoi lamenti:
Posta è in Te solo - la nostra fè.

(Tutti partono - Adelia è appoggiata da Simone che prende per mano Maria, ecc.)

Quadro.

CALA LA TELA.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Stanza in casa di RICCARDO. — Si fà notte. RICCARDO è seduto presso un tavolo, la sua fisonomia è molto alterata, ed è alquanto riconcentrato.

RICCARDO. Declina il giorno: ora fatale è questa
Onde più vivo il mio dolore io sento.
Ricordo in questo istante
L'amor che mi beò, l'amor che poscia
Divenne a me fatale.
Quest'ora a me rammenta
Che padre io fui, che forse or più nol sono,
E che il mondo mi lascia in abbandono.
Io vorrei sfogare in pianto
Il mio duolo il mio tormento;
Ma la sorte un tal contento
Al mio core ahimè vietò.
Una lacrima sul ciglio
Spuntò forse ed ebbe vita,
Ma sul ciglio inaridita
Il dolore l'impietrò.

SCENA II.

ELISA e detto.

RICCARDO. Chi giunge? Elisa...
ELISA. ...Ascoltami
Or nunzia a te ne vengo
Di gioia...
RICCARDO. Esser non può.
Un puro spirto, un angelo
D'amor, di gioia e fede,
Un caro, inestimabile
Tesoro il ciel mi diede.
Ma un vil mortale, in demone
Quell'angiol convertì,
E il mio tesoro amabile,
Indegno! a me rapì.

ELISA. Quella cui tu ogni palpito
Donasti, ogni pensiero,
D'un sacro nodo i vincoli
Spergiura infranse... è vero:
Pure a colei che in lacrime
Scontato ha il folle error,
Perdona deh! a chi pentesi,
Perdona anco il Signor.

RICCARDO. Taci: di quella perfida
Più non vo' udir.

ELISA. (Dopo una pausa.) Ma il cielo
Ti diè una figlia.

RICCARDO. (Ironicamente.) Ah sì!
Perduto ho pur quell'angelo...

ELISA. Avranno le tue pene
Termine in questo dì...

RICCARDO. Come?

ELISA. A te dato stringerla
In amoroso amplesso
Sarà...

RICCARDO. Vano pensier!

ELISA. T'affida a me, tal gaudio
Ti vien da Dio concesso.

RICCARDO. Oh ciel! che dici?

ELISA. Il ver.

RICCARDO. Se il ver dicesti, del tuo dir la prova
Dammi.

ELISA (Verso la porta in fondo.) Quest'uomo la darà...

SCENA ULTIMA.

SIMONE seguito da MARIA.

RICCARDO. (Correndo verso Simone.) Tu? parla:
Maria... la figlia mia?

SIMONE. Fu ritrovata.

RICCARDO. Ah! non mentir...

SIMONE. ...abbracciala.

(Maria correndo si slancia fra le braccia di Riccardo. — In fondo si vede Adelia che ha coperto il viso da un velo, e il coro degli operai che entra in scena. — Adelia rimane in disparte.)

RICCARDO. Vieni o figlia, sul mio petto,
Fa ch'io pianga di contento:

Può il mio ciglio in tal momento
Per la gioia lacrimar.
(Accorgendosi di Adelia, si volge a Simone.)
Questa donna?

SIMONE. È un infelice.

ADELIA. (Ciel m'aita.)

RICCARDO. (Qual sospetto!)

SIMONE. (Scoprendo il volto ad Adelia.)
La ravvisa...

RICCARDO. Traditrice!
La tua vista orror mi fa.

ELISA. (Volgendosi a Riccardo.)
Fu per lei che la tua figlia,
Ritrovare ancor potesti.

SIMONE. (Piano ad Adelia.)
« Lo pregate, e forse ai mesti
« Detti, l'ira tacerà. »

ADELIA. (Prostrandosi innanzi a Riccardo.)
Uno sguardo volgi almeno
Un tuo sguardo sul mio viso,
Non vedrai più in esso il riso
Che parlava a te d'amor.
Ma le tracce del rimorso
Scorgerai, del pentimento...
Già la morte in cor mi sento
Speme estrema al mio dolor.

ELISA. (A Riccardo.)
Or che il cielo a te propizio
Al tuo amor la figlia rese:
Quel furor che sì t'accese
Deh! fia spento nel tuo cor?
(All'istante che s'appressa
Vo' sottrar l'amata figlia...
Lacrimar non den sue ciglia
Di sua madre al rio dolor.)
(Affida Maria ad un'ancella che la conduce via.)

RICCARDO. (Santa voce vien dal cielo
Che nell'alma mi risuona,
Che mi dice: a lei perdona,
L'ha redenta il suo dolor.

A quel pianto, a quel cordoglio,
Tacer l'ira in me già sento,
Più l'offesa non rammento,
Scordo alfine ogni livor.)

SIMONE. (Una voce al cor gli parla,
Perdonar forse gli dice:
Possa il duol dell'infelice,
Penetrare nel suo cor.
Ne' suoi occhi io veggo il pianto
Che dal cor lo sdegno invola:
Parlar vuol: ma la parola
Si rifiuta al labbro ancor.)

CORO. (Possa il duol dell'infelice
Penetrare nel suo cor.)

RICCARDO. Ah! vieni... Adelia... abbracciami
Tu sei mia sposa ancor.

(Mentre Riccardo abbraccia Adelia: questa sviene fra le sue braccia.)

Gran Dio! ella muore...

ELISA. ... Aita!

ADELIA. Ogni speranza è vana:
Troppa l'ambascia fu... Troppa la gioja.
È giunta alfine - L'ora invocata...
La benedico... - Son perdonata.
Riccardo al seno - Mi stringi ancor...
Morire io voglio - Sovra il tuo cor.
L'estremo affanno... Dell'ultima ora
Maria non vegga... Di me... - talora...
Tu... le... fa... vella... nel core... un gel...
Mi... scor... re... (Muore)

RICCARDO (Con disperazione.) Spenta! (Si getta sul corpo d'Adelia.)

ELISA, SIMONE e CORO. ... Salita al ciel!

Quadro.

CALA LA TELA.